IL PICCOLO
Trieste

Anno **109** / *numero* **192** / *L.* **1200** *Domenica* **26** *agosto 1990*

ISTITUTO SCOLASTICO GALILEO FERRARIS gfis
RECUPERO ANNI - LICEI - GEOMETRI
MAGISTRALI - DIRIGENTI DI COMUNITÀ
VIA S. CATERINA 7 TRIESTE - TEL. 040/62456

TRAGEDIA / SI CERCANO CAUSE E RESPONSABILITA'

Un destino tre volte assurdo

La lampada guasta, la corrente lungo il tubo dell'acqua, il «salvavita» staccato

Dall'inviato
Furio Baldassi

LIGNANO — Una lampada tonda, di quelle che si è soliti mettere sul tavolo o attaccare a parete. Uno «spot» come ce ne sono mille, nelle case italiane. Eppure, dietro a quella fonte di luce potrebbe esserci la soluzione dell'incredibile morte di Roberto e Alessandro Calzolari. La verità sta prendendo forma, sia pure con fatica e in mezzo a tanti «se» e «ma». Ed è una verità, per certi versi, ancora più crudele, ancora più beffarda della tragedia stessa.
La magistratura non ha perso tempo. Ieri mattina la casa della tragedia, al numero 4 di via Tirolo, a Lignano Sabbiadoro, è stata passata al setaccio. C'era il sostituto procuratore della Repubblica di Udine, Francesco Venier, accompagnato da un perito, c'erano gli uomini dell'Enel, c'erano tanti familiari. Sulle bocche di tutti un un'unica domanda: perchè? La risposta non è facile, e non sarà di certo immediata. Ci vorranno perizie e controperizie, esami approfonditi, altri sopralluoghi. Ma negli occhi degli inquirenti sembra esserci già un'espressione sicura, quella di chi è convinto di battere la pista giusta.
Inutile chiedere. C'è il segreto istruttorio e comunque, in casi del genere, nessuno ha voglia di sbilanciarsi. Per dirla con Venier, «è prematuro trarre conclusioni». Meglio, allora, affidarsi a quanto visto. Che non è poco. Gaetano Belcastro, perito del presidio multizonale di prevenzione di Udine, si è allontanato con lo «spottino» incriminato sotto il braccio. A giudicare da alcune mezze frasi sentite nei pressi del villino, sembra proprio che sia partita da lì la dispersione di corrente elettrica che, interessando la colonna dell'acqua, ha folgorato i due fratelli. Perchè di folgorazione si è trattato, senza alcun dubbio.



Il perito Gaetano Belcastro (con la barba) tiene in mano lo «spottino», la piccola lampada da tavolo, che potrebbe essere all'origine della tragica morte di Roberto e Alessandro Calzolari (Foto di Giovanni Montenero)

Lo ha stabilito l'autopsia effettuata ieri mattina a Udine sui due giovani corpi.
La lampada era installata in una camera del primo piano. A quanto sembra, era stata allacciata in maniera non perfetta. Il filo che la collegava alla corrente, in particolare, non sarebbe stato schermato in maniera ottimale. Il lavoro rientrava in tutta una complessa opera di ristrutturazione generale degli impianti effettuata recentissimamente da una ditta locale nella villetta dei Calzolari.
La perdita, di per se stessa, non sarebbe risultata gravissima in presenza di un'efficace sistema di sicurezza. Che però, oramai sembra accertato, non c'era. Il «salvavita» che, staccando il flusso di corrente, avrebbe forse potuto salvare Roberto e Alessandro, era disattivato. A quanto si è saputo il suo funzionamento non ottimale ne aveva suggerito la sostituzione. La ditta lo aveva rimosso, in attesa di cambiarlo, appena un paio di giorni prima del tragico incidente.
Il perito Belcastro non commenta, non annuisce nè smentisce. Si rifà solo a quanto previsto a livello nazionale in materia di sicurezza degli impianti. «Esiste una legge — racconta — varata nel maggio scorso che prevede che tutte le apparecchiature tecnologiche di un'abitazione debbano essere verificate da un tecnico qualificato. Inoltre — continua — devono rispondere alle normative Cei previste nella direttiva 64/8... ».
Al di là del burocratese, è lecito supporre che qualcuno degli adempimenti richiesti non sia stato osservato. Scatterebbero a questo punto delle precise responsabilità penali, da definire in sede giudiziaria. Con i tempi ben noti. «L'iter più o meno celere dell'inchiesta e del successivo procedimento — precisa Venier — non dipende dal sottoscritto. Sarà il futuro magistrato giudicante, presa visione delle prove, a disporre eventuali altri accertamenti. La nomina di un ulteriore perito, per intenderci, dipenderà solo da lui».
Margini d'incertezza, peraltro, non dovrebbero essercene più. I tecnici dell'Enel hanno controllato pezzo per pezzo il quadro generale della corrente, dopo aver rimosso i sigilli apposti dalla magistratura. Tutto regolare. L'area nella quale è posizionata la doccia, del resto, «cassetta» a parte, non contempla nelle immediate vicinanze altri attacchi alla rete. C'è un piccolo lavandino di pietra, e nient'altro. La scarica fatale, insomma, deve per forza di cose essere arrivata da un'altra, insospettabile parte della casa. Lo «spottino», tra l'altro, era posizionato al primo piano proprio sopra al muro al quale è attaccato l'impianto sanitario. Il fatto che la madre dei due giovani, Violetta, avesse fatto la doccia nel medesimo punto appena un'ora prima senza soffrire alcuna conseguenza risulterebbe a questo punto ininfluente. Alle 19 e 45, ora in cui Roberto Calzolari aprì il getto per la sua ultima doccia, di sicuro si stava facendo buio, e non è da escludere che la lampada, al piano di sopra, fosse stata accesa.
Ma qui siamo nelle ipotesi. Una spiegazione finale arriverà solo dalla magistratura, insieme all'indicazione delle eventuali responsabilità. Che, anche se accertate, non basteranno certo a riportare in vita due giovani scomparsi nell'età più bella.



Il sostituto procuratore di Udine, dottor Francesco Venier (a destra, vicino al muro) durante il sopralluogo compiuto ieri alla doccia della morte (Foto di Giovanni Montenero)

TRAGEDIA / IL PRIMO SOCCORRITORE

«Eroe? No, io volevo salvarli tutti»

Renato Maso ha saltato 4 metri per staccare la corrente



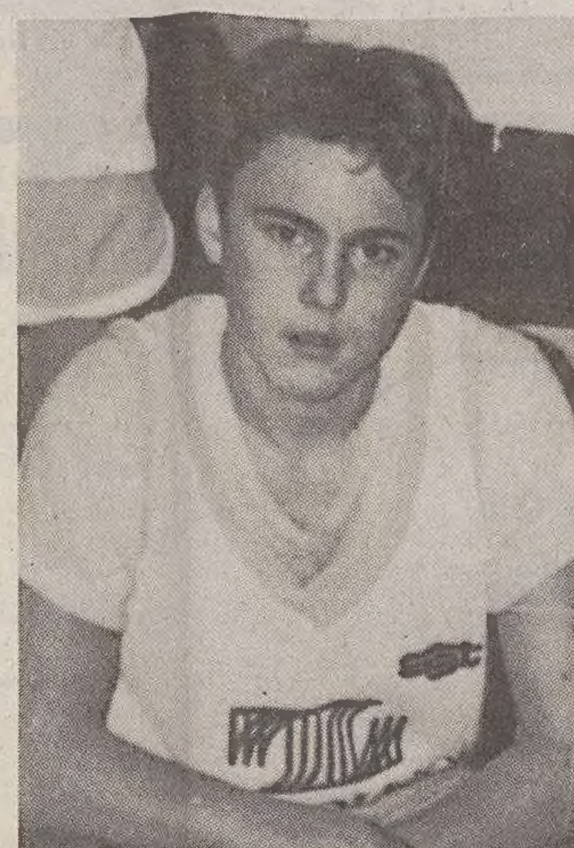
«La corrente, la corrente...». Quell'immagine, Renato Maso, da Mira, 53 anni (nella foto davanti alla recinzione che non ha esitato a scavalcare) non se la caverà di testa tanto facilmente. E' l'immagine di Giorgio Calzolari «paralizzato» dall'elettricità, che tenta disperatamente di salvare i suoi due figli, chiedendo aiuto. «Avevo sentito del rumore — racconta adesso il padrone dell'hotel Garden, adiacente alla villetta di via Tirolo 4 — ma non ci avevo fatto caso. Poi ho visto il mio cuoco, Egidio Burba, correre verso la rete, cercare vanamente di saltarla, e ho preso la mia decisione...».
Una decisione che ha salvato la vita di Giorgio Calzolari. Un balzo che ha del prodigioso, quasi quattro metri, verso il basso, verso la doccia della morte. «Avevo solo un pensiero in testa, correre verso quella cassetta, staccare la corrente. Sentivo appena mia moglie che mi urlava di non andare. 'Ti ammazzi, ti ammazzi', diceva. Sono salito su una macchina in sosta, ho spostato la rete di recinzione e sono saltato giù. Come ho fatto? Non so, volavo, quasi...».
Un gesto eroico? Maso rifiuta l'etichetta. «No, nessun eroe. Lo sarei diventato, forse, se avessi salvato quei ragazzi. Era il mio pensiero dominante, lo è ancora: ce l'avessi fatta almeno per uno dei due...Li conoscevo da sempre, stavano diventando grandi, erano così educati, rispettosi...».

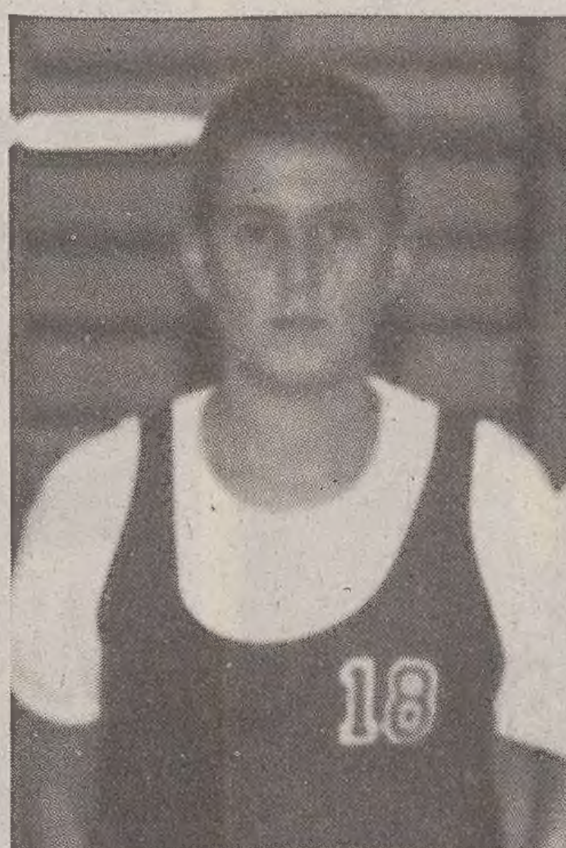
[f.b.]

TRAGEDIA / TUTTA LA CITTA' SCOSSA

Sgomento e lacrime

Mai una disgrazia ha colpito a Trieste tanti affetti. La morte di Alessandro e Roberto Calzolari ha trapassato la città come una freccia avvelenata accomunando nel dolore ambienti scolastici, sportivi, accademici, professionali, politici. Non c'è nessuno che non conosca almeno di fama questa famiglia impegnata da varie generazioni sui più disparati fronti della vita cittadina. Lo sgomento per un destino così cinico e per la giovanissima età delle vittime è risultato così ingigantito.
«Piangevamo tutti, ragazzi e ragazze, quando stamattina ci siamo trovati per ricordare assieme Alessandro -commenta con voce flebile Francesco Venturini che del più grande dei Calzolari era il compagno di banco- dovevamo rivederci tra breve nella quarta 'G' del liceo scientifico Galilei. Gli ultimi due anni li abbiamo passati assieme, seduti uno accanto all'altro, in prima fila, con la professoressa Devescovi di Italiano come capoclasse.»
La grande passione di Alessandro era lo sport. Anche a scuola le ore che prediligeva erano quelle di educazione fisica con il professor Vaccari. «Ci accomunava soprattutto il basket -racconta ancora Francesco- lui giocava nel Latte Carso, io milito nel Don Bosco. Spesso andavamo a fare due tiri assieme nell'oratorio di via dell'Istria. Ma a scuola giocavamo entrambi anche nelle rappresentative di pallamano e di pallavolo. Gusti simili pure nella musica: preferenze a Zucchero e agli U2. Nella nostra classe, 24 studenti, Alessandro andava d'accordo con tutti. Era un ragazzo espansivo, simpatico, sempre di buon umore. Ho conosciuto anche suo fratello Roberto, l'ho visto ad un paio di feste.»





Alessandro, il più grande (a sinistra), e Roberto Calzolari con le maglie di basket, il loro sport preferito

«Quando mi hanno telefonato per dirmi che Roberto era morto non ho voluto crederci -afferma Simone Di Benedetto, 13 anni appena, amico del più piccolo dei due fratellipoi dal giornale e dalla radio ho avuto la conferma tragica. Sono rimasto sconvolto. Avevamo trascorso assieme cinque anni alla elementare Grego. Poi le nostre strade si sono divise: io mi sono iscritto alla Dante, lui alla Codermatz. Ci siamo però sentiti ancora alcune volte, al telefono.»
Anche Roberto giocava a basket, nella Ginnastica Triestina, società in cui aveva militato pure il papà, Giorgio, dirigente della Fissan, ora Beecham, e responsabile del settore giovanile della Triestina calcio. Con lo sport era salita in alto anche la mamma, Violetta Passagnoli, campionessa di nuoto degli anni Sessanta, esclusa per un soffio nel 1960, a soli quattordici anni, dalla rappresentativa italiana che prese parte alle Olimpiadi di Roma.
Il nonno paterno, il professor Claudio Calzolari, a Trieste è una celebrità. E' stato per 22 anni preside della facoltà di Economia e commercio dell'università, un record nazionale, e anche presidente del comitato coordinatore della facoltà per traduttori e interpreti e presidente dell'Istituto di studi e documetazione sull'Est europeo (Isdee). Il nonno materno, Bruno Passagnoli, a lungo ingegnere capo in Comune e assessore provinciale democristiano, è oggi dirigente del Coni.

TRAGEDIA

Domani i funerali

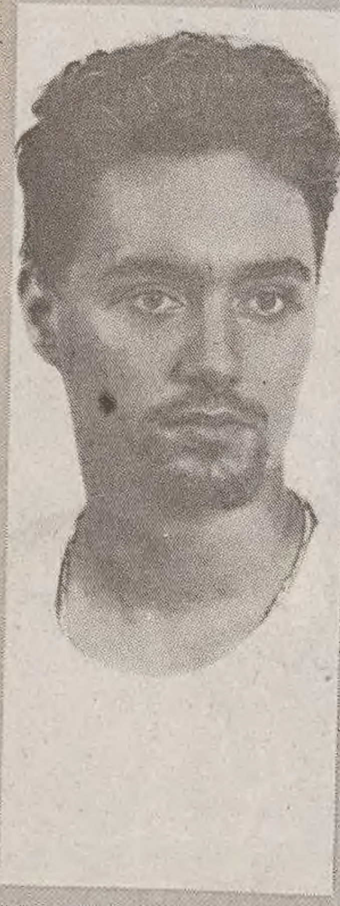
I funerali dei due sfortunati fratelli si svolgeranno domani mattina alle 9.30 nella chiesa di San Francesco d'Assisi dei frati minori conventuali, in via Giulia 70, nella stessa parrocchia nella quale i Calzolari si erano cresimati (Roberto, il più giovane, aveva ricevuto il Sacramento l'11 maggio scorso). I genitori di Alessandro e Roberto ieri mattina hanno preso contatto direttamente con il parroco, padre Lorenzo Gottardello, al quale hanno esternato le intenzioni di celebrare il rito funebre nella chiesa francescana. A dare l'estremo saluto ai due giovani, oltre ai parenti e agli amici, domani mattina ci saranno anche il sindaco di Trieste Richetti e il vicario generale della diocesi don Pier Giorgio Regazzoni, in rappresentanza del vescovo, assente dalla città. Monsignor Lorenzo Bellomi, comunque, ieri pomeriggio aveva contattato telefonicamente i genitori.
Vista la notorietà sia della famiglia sia dei due scomparsi, è prevedibile una folta partecipazione al rito di domani. Già ieri sera la folla radunatasi nella chiesa di Lignano per una messa in suffragio era stata imponente.

DAL «BURLO» A BERGAMO

Volo di speranza in un elicottero

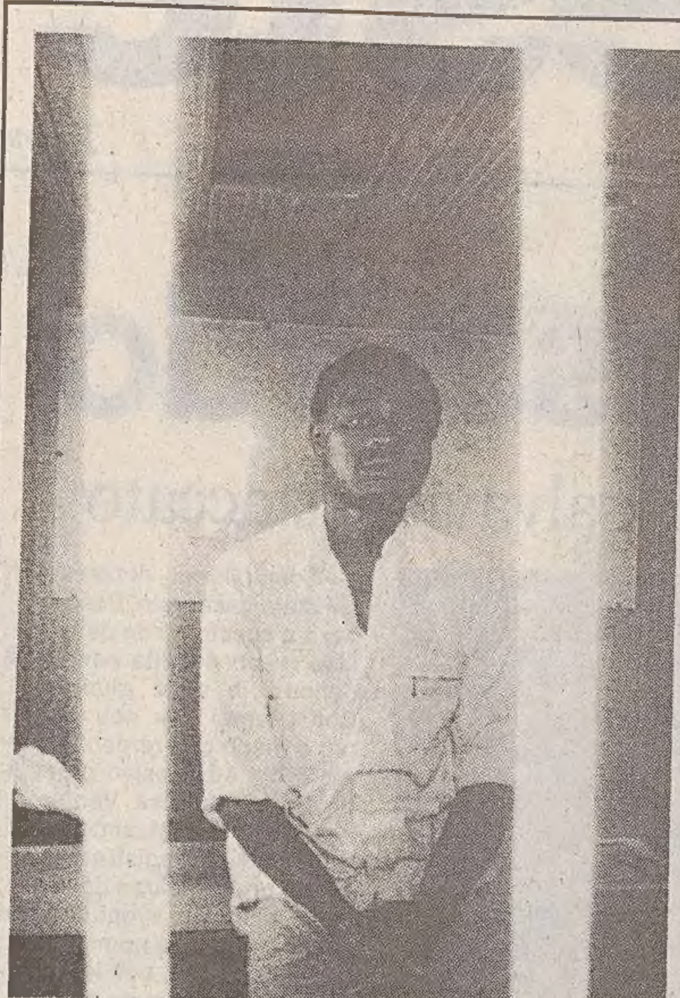
L'AUTOPSIA

Il giovane è stato ucciso da un abuso di farmaci



E' stato un abuso di farmaci a uccidere Riccardo Vendramelli (nella foto), il ventiduenne triestino da tempo tossicodipendente deceduto venerdì sera in via Revoltella, davanti agli occhi del padre e della nonna. Questo il responso dell'autopsia eseguita dal medico legale dottor Fulvio Costantinides. Per stabilire quali sostanze avesse ingerito Vendramelli bisognerà aspettare il risultato delle analisi di laboratorio.
E' comunque da escludere l'ipotesi, in un primo momento avanzata, di un «buco» fatale, un'overdose a base di eroina. E' opportuno ricordare che Riccardo Vendramelli negli ultimi mesi aveva già avuto due collassi. In quelle occasioni il tempestivo intervento dei familiari lo aveva salvato. Questa ultima crisi, invece, non gli ha lasciato scampo.

Da Trieste a Bergamo in elicottero, un viaggio verso la speranza, verso una nuova vita. Un ragazzo cosentino di 16 anni, Giovanni Fatta, affetto da cardiopatia dilatativa e ricoverato da più di un mese all'ospedale infantile Burlo Garofalo, è stato prelevato ieri pomeriggio da un elicottero «Ab 205» del Quinto Ale 'Rigel' di Casarsa, atterrato alla radice del molo Audace, per essere trasportato d'urgenza all'ospedale di Bergamo dove lo attendeva un trapianto di cuore. Ad accompagnarlo in questo suo volo c'era anche un cardiologo triestino, Auro Gombacci.
La vicenda ha avuto uno svolgimento fulmineo. Già da tempo la Prefettura di Trieste si era attivata per espletare tutte le pratiche burocratiche relative al trasporto. Non appena è giunta la segnalazione della disponibilità di un organo la macchina si è messa in moto. Nel giro di poche ore Giovanni Fatta si è ritrovato sul lettino della sala operatoria dell'ospedale di Bergamo, dove in serata ha potuto essere sottoposto al delicato intervento di trapianto, eseguito dal dottor Paolo Ferrazzi. Il donatore è un ragazzo di 18 anni deceduto in un incidente stradale.



Torna in Camerun

Jean Calvin Olli (nella foto di Giovanni Montenero), il giovane camerunense che da sei mesi viveva prigioniero della portacontainer 'Zvani' sulla quale si era imbarcato clandestinamente, sta finalmente per tornare a casa. Ieri, infatti, la nave è salpata dall'Arsenale San Marco alla volta di Abidjan, in Costa d'Avorio, da dove il giovane di colore era partito. Fra qualche settimana, dunque, Jean Calvin potrà finalmente riabbracciare la moglie e i due figli lasciati in Camerun.

SABATO INIZIANO GLI ESAMI DI RIPARAZIONE

Scuola: prova d'appello per oltre 2.000 studenti

Conto alla rovescia per l'inizio degli esami di riparazione nelle scuole medie superiori fissato, come tradizione, per sabato prossimo, 1.o settembre. L'inizio delle lezioni, come noto, è previsto, invece, per mercoledì 19 settembre.
L'appuntamento con gli esami di riparazione riguarderà quest'anno ben 2.456 studenti, cui toccherà porre «riparo» alle insufficienze riportate nel corso dell'anno scolastico.
Per loro, dunque, la scuola comincia sabato 1.o con la prova scritta di italiano; prosegue lunedì 2 e martedì 3 con le altre prove scritte, scelte tra le materie caratterizzanti i vari indirizzi degli istituti superiori. Di seguito (e di corsa visto che dal 1.o al 9 settembre bisogna tener conto quest'anno di due domeniche) gli esami orali. Tutto si deve svolgere infatti entro la data improrogabile di domenica 9 settembre, termine ultimo per la conclusione delle pratiche relative agli esami di riparazione. Esami che i programmi della riforma, quella che di tanto in tanto fa capolino sugli stanchi tavoli ministeriali da più di venticinque anni, vorrebbero sopprimere (come è già avvenuto circa una quindicina di anni fa nelle scuole medie inferiori). Ma che, invece, anche quest'anno hanno condannato a un'estate non proprio di vacanza oltre duemila studenti triestini. A esaminare i riparandi sarà una «sottocommissione» ovvero una commissione interna alla scuola che durante gli orali dovrà essere sempre presenziata da almeno due docenti.
Come si vede nella tabella qui a fianco la scuola che ha rimandato a settembre il maggior numero di allievi proporzionalmente al numero degli iscritti è l'Istituto per geometri con 103 rimandati su 388 iscritti; la scuola che invece ne ha dati di meno è il liceo ginnasio «Dante Alighieri» con 115 rimandati su 602 iscritti. Dietro alla decisione di rimandare a settembre uno studente ci sono tuttavia molte più ragioni (anche ignote) di quante se ne possono immaginare.

[Elena Marco]

Numero rimandati a settembre nelle scuole superiori cittadine

Dante	115
Petrarca	191
Oberdan	246
Galilei	187
Carducci	51
D'Aosta	53
Da Vinci	225
Geometri	103
Carli	355
Nautico	44
Volta	231
Sandrinelli	139
Galvani	163
Nordio	91
Deledda	63
Istituti sloveni	199
TOTALE	2.456

COZZE

Laboratorio da ampliare

«L'emergenza cozze dimostra una volta di più l'urgenza di un potenziamento del laboratorio di biologia marina d'Aurisina». Lo afferma il consigliere regionale della Lista verde, Andrea Wehrenfenning, in un'interpellanza che prende le mosse dal recente blocco della vendita delle cozze, allevate nel golfo di Trieste, risultate contaminate da alghe tossiche.
«Com'era già accaduto l'anno scorso - osserva Wehrenfenning - anche quest'estate l'allarme sulla contaminazione delle nostre cozze è giunta da un'Usl fuori regione e per effettuare le necessarie analisi di controllo si è stati costretti a ricorrere agli istituti zooprofilattici di Padova e Perugia, con inventabile perdita di tempo».

LA VERTENZA CON LA FINSEPOL

Supermercato di via Giulia: le Cooperative possibiliste

Si è concluso a sera inoltrata, venerdì, il consiglio di amministrazione delle Cooperative Operaie che, in mezzo a undici punti all'ordine del giorno, ha affrontato anche il contenzioso fra le stesse Coop e la Finsepol, la società madre del gruppo che fa capo all'imprenditore Quirino Cardarelli. Al centro della controversia, un supermercato, valore cinque miliardi, ubicato nel centro commerciale che la Finsepol sta realizzando in via Giulia.
Il contenzioso, legato all'acquisizione dell'area di vendita da parte delle Coop triestine (che hanno ottenuto all'inizio dell'estate dal Tribunale un provvedimento di sequestro conservativo su parte del «polo Dreher» per 6 miliardi e mezzo di lire), trae origine dal contratto preliminare stipulato quattro anni fa fra Cooperative e Finsepol. Quest'ultima ha parlato di rescissione del contratto per effetto dell'interpretazione di una clausola del documento, interpretazione che le Coop invece contestano.
Ed ecco che l'altra sera il consiglio di amministrazione della più grande organizzazione di vendita a libero servizio della regione ha discusso il da farsi. Fitto riserbo viene però mantenuto da parte dei vertici delle Cooperative Operaie sui termini del dibattito sviluppatosi nella sala di via Svevo, nè alcun comunicato ufficiale è stato diramato in argomento.
Ma, a quanto è dato di sapere, la riunione avrebbe avuto un carattere interlocutorio. Le Cooperative sarebbero, insomma, intenzionate a ricercare nuove ipotesi per una composizione della vertenza, con l'obiettivo di insediarsi nel centro commerciale di via Giulia. E in questo senso dal consiglio di amministrazione sarebbero scaturite alcune indicazioni operative.

DA DOMANI

Act, Acega: incontri Pci

La sezione Act-Acega-Enel del Pci ha promosso una serie di incontri che cominceranno domani, alle 17, in via Ponziana 14. La prima riunione tratterà i problemi dell'Act e il Piano traffico predisposto dal Comune. L'incontro sarà introdotto dal capogruppo comunale del Pci, Maurizio Pessato.
Giovedì 30 agosto si parlerà invece dei problemi dell'Acega. La riunione, che si terrà sempre alla stessa ora in via Ponziana 14, vedrà la partecipazione del neoeletto consigliere dell'Acega, Fausto Monfalcon.

I LAVORI IN VIA ROSSETTI

Strada disastrata



Una panoramica della via Rossetti «dimezzata» dai lavori di ristrutturazione della rete Acega. (Italfoto)

Via Rossetti continua a essere la strada più disastrata della città. Al rientro dalle ferie i triestini hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare una delle vie più trafficate del centro ridotta ancora a una lunghissima trincea dai lavori di ripristino della rete dell'Acega.
Se la viabilità subiva grossi disagi e rallentamenti in pieno periodo ferragostano figuriamoci cosa succederà la prossima settimana quando il rientro dalle ferie sarà praticamente completo. Senza dimenticare le difficoltà che ogni giorno devono essere superate dagli abitanti e dai commercianti della zona.
I tempi di ripristino, poi, non sembrano tanto vicini, visto che l'abbassamento della carreggiata interessata dai lavori di scavo richiederà che anche la parte rimasta intatta venga portata allo stesso livello.

TURISMO

Ministro sloveno

Il ministro del turismo sloveno, Ingo Pas, interverrà martedì, alle 11, nella sede della Democrazia cristiana di piazza San Giovanni 5, a un seminario pubblico, aperto a tutti, che verterà sull'analisi delle possibilità di collaborazione nel comparto del turismo tra il Friuli-Venezia Giulia e la città di Trieste in particlare, e la Slovenia.
L'assise sarà presieduta dal segretario provinciale della Dc, Sergio Tripani, mentre il responsabile del settore turismo dello scudocrociato, Daniele Damele, terrà una breve relazione introduttiva ai lavori del convegno. L'appuntamento di martedì è il primo di una serie di proposte che la Democrazia cristiana intende realizzare al fine di elaborare un pacchetto di interessi tendenti a promuovere lo sviluppo del turismo nella realtà cittadina.

A COLLOQUIO CON LO STORICO SLOVENO

Ferenc mostra le sue carte

Un paziente lavoro di raccolta di dati negli archivi segreti dell'Ozna

Dall'inviato
Mauro Manzin

«Molti non hanno proprio digerito queste rivelazioni e vorrebbero che certe cose si dimenticassero» dice lo studioso sentito a Lubiana

«Tante verità sono conservate anche a Trieste e a Gorizia: la commissione mista ha un senso solo aprendo anche quegli archivi»

LUBIANA — Piazza della Liberazione, ovverosia il cuore della vecchia-nuova Lubiana con gli austeri edifici asburgici della facoltà di legge, forse cambierà nome. La notizia gira con insistenza tra le giovani generazioni che abitano nella capitale della Slovenia. Che il mutamento avvenga o no non importa. Sta di fatto che il rigido schematismo di regime viene oramai quasi automaticamente rifiutato e con esso anche i suoi simulacri, toponomastica inclusa.

Con l'avvento del pluralismo politico si è aperta una nuova era anche per gli studiosi e i ricercatori, storici in testa. E così il professor Tone Ferenc ha avuto accesso agli archivi dell'Ozna, l'ex polizia segreta jugoslava, che lo ha portato a scoprire il nome di 159 italiani della Venezia Giulia deportati nelle due carceri di Lubiana (presso il tribunale e nelle cosiddette «officine dei forzati») e per 113 dei quali il destino è stato la condanna a morte.

Il docente di storia contemporanea alla facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana ci riceve nell'Istituto per la storia del movimento operaio situato per l'appunto in piazza della Liberazione. Un edificio dagli intonaci vagamente rossastri e decisamente «retrò», ma dove si coglie un indiscutibile sapore di Austria-Ungheria. Tra un acre odore di carta e una scrivania obesa di documenti, fotocopie, registri, lo studioso sloveno pondera con attenzione ogni risposta e parla con pacatezza, precisione di termini e dovizia di particolari. E' lo storico jugoslavo che meglio conosce la lotta di liberazione della sua nazione e che possiede decine di migliaia di documenti relativi al 1945, anno dell'occupazione titina di Trieste.



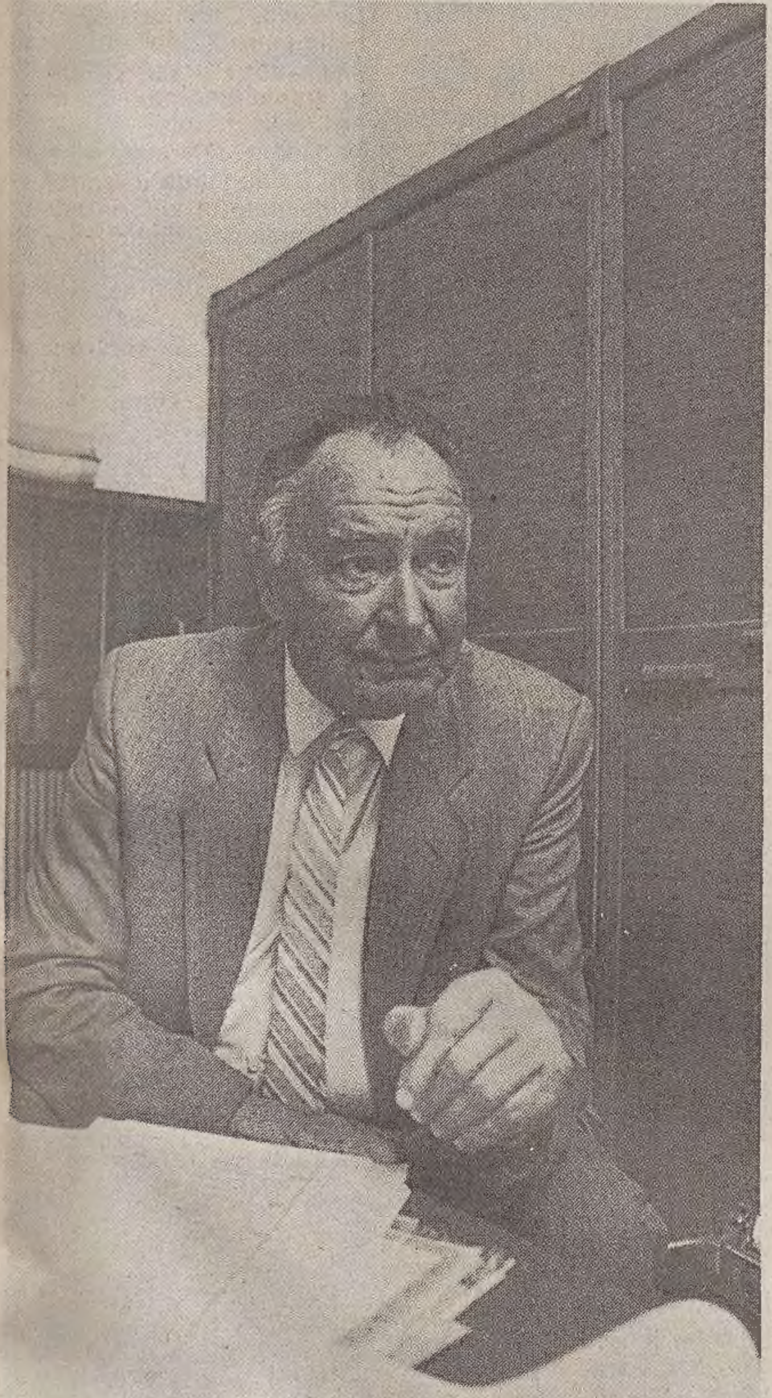
Partigiani slavo-comunisti nel rione di San Giacomo durante l'occupazione titina del maggio 1945. (Foto Magajna)

Una scoperta casuale

I 159 nominativi di italiani deportati li ha scoperti per caso. Oggetto del suo «scartabellare» tra gli archivi dell'Ozna era il destino, a guerra conclusa, degli sloveni collaborazionisti dei tedeschi, i «domobranci». Senonchè quando si è trovato di fronte ai nomi dei triestini e dei goriziani non ha potuto esimersi dal rendere nota la prima conferma ufficiale, dopo 45 anni, di avvenimenti storici più volte negati o misconosciuti. «Ho ritenuto — afferma — che si dovesse sapere quanto prima chi è stato ucciso e quando. Per questo ho pubblicato immediatamente il risultato della mia scoperta, pensando altresì che fosse umano e dignitoso che i parenti delle vittime ottenessero finalmente qualche certezza sul tragico destino dei propri cari o congiunti».

«Qualcuno — commenta Ferenc — non ha digerito queste rivelazioni, molti vorrebbero che certe cose si dimenticassero». Sui motivi delle stragi e delle deportazioni non si pronuncia. Del resto si trova in una fase del suo lavoro di ricerca in cui tutto il tempo viene dedicato a incamerare dati e a classificare le fonti. Solo successivamente lo studioso avrà il tempo per elaborare il materiale e cercare di comprendere quali «meccanismi» hanno indotto le truppe jugoslave ad operare in un determinato modo.

Su un punto Ferenc però non ha dubbi. «La colpa delle stragi — sostiene — non va ricercata solo nel nazionalismo». «Se così fosse — spiega — sarebbero stati uccisi solo italiani o tedeschi, mentre a 'Kocevski rog', una foresta vicino alla città di Kocevje, sono stati sterminati anche ottomila collaborazionisti sloveni».



Lo storico sloveno Tone Ferenc mentre illustra il contenuto degli elenchi dei deportati italiani ritrovati negli archivi dell'Ozna. (Foto di Giovanni Montenero)

Crimini di Stato

Ma qualcosa in Slovenia sta cambiando anche nella coscienza della gente, non solo nei metodi e negli argomenti di ricerca degli storici. La conferma giunge puntuale dal tribunale di Celje dove, presso il pubblico ministero, è stata depositata una denuncia fatta da alcuni cittadini nei confronti degli autori delle stragi delle Foibe perpetrate contro i «domobranci» nella vicina Repubblica.

«In effetti — continua Ferenc — in tutte queste vicende e soprattutto in quella degli italiani deportati viene alla luce una questione morale di grande rilievo. Molte persone sono state uccise a guerra oramai conclusa e senza un regolare processo». «Al giorno d'oggi anche in Jugoslavia fatti di questo tipo vengono definiti 'crimini'».

Fu il professor Arduino Agnelli, il giorno dopo le rivelazioni di Ferenc, a porre l'accento proprio su questo aspetto cronologico della vicenda dei deportati italiani a Lubiana e definì quei fatti «un delitto di Stato, un delitto di regime». Lo storico jugoslavo estrae da una cartella l'intervento del senatore triestino pubblicato dal nostro giornale. Non risponde, ma china la testa in segno di assenso.

Uccisi per ultimi

Ferenc però con le sue ricerche vuole rispondere a un interrogativo che potrebbe rappresentare la chiave di volta di tutta la vicenda. «Perché — si chiede — l'Ozna ha aspettato la fine del 1945 e i primi giorni del 1946 per uccidere gli italiani? I prigionieri tedeschi sono stati uccisi entro il mese di ottobre del 1945, mentre i collaborazionisti sloveni sono stati mandati a morte entro la seconda metà di giugno dello stesso anno».

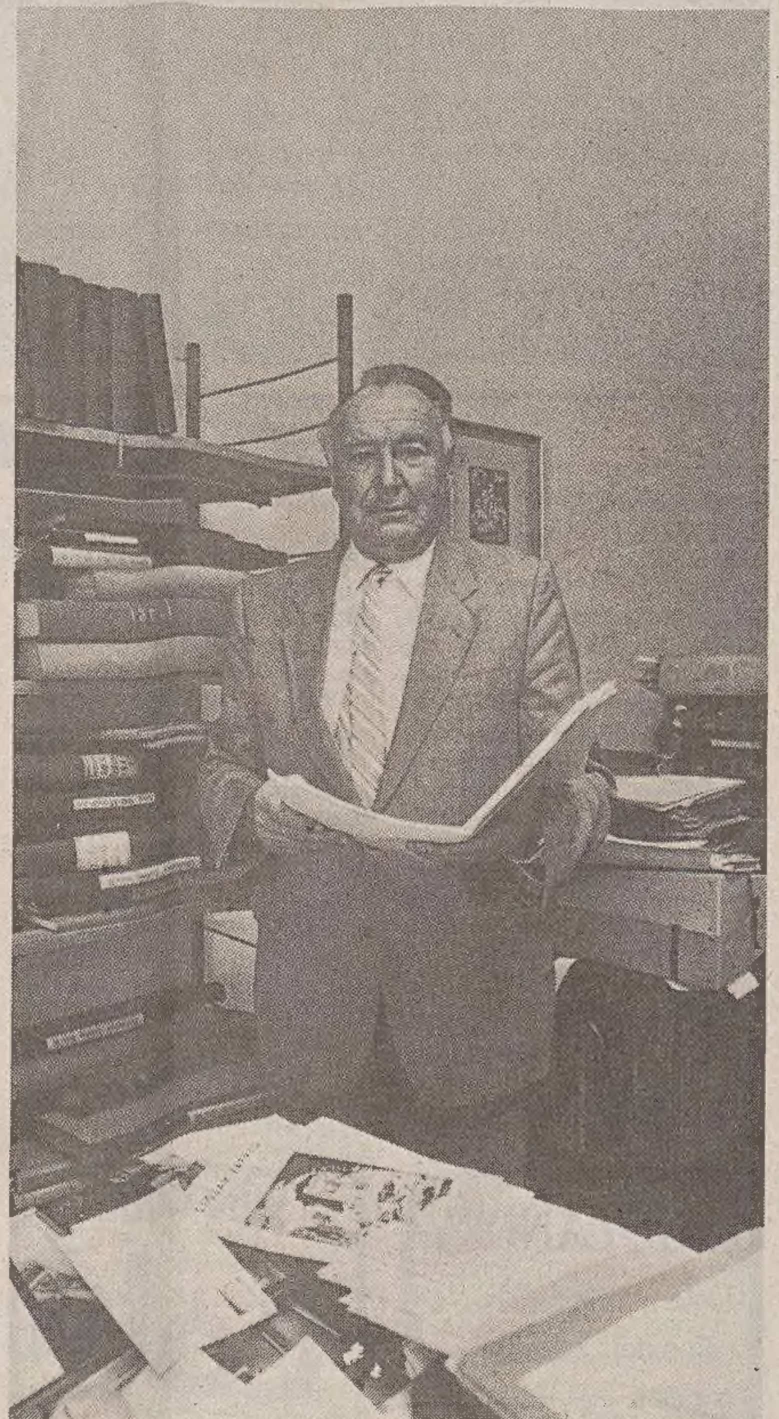
Il professore esprime scetticismo sulla possibilità che dagli archivi e dalle carte a sua disposizione possa scaturire un «perché» così importante. «Solo due o tre persone — afferma — che io conosco e ho già individuato sanno che cos'è realmente accaduto in quelle carceri». Sono i capi dell'Ozna, oggi attempati vecchietti, depositari di terribili verità. «Non appena avrò consultato tutto il materiale degli archivi dell'ex polizia segreta — dice Ferenc — li contatterò e cercherò di convincerli a collaborare».

Per sbloccare questo «empasse» fatto di omertà e di paura però servirebbe un preciso intervento legislativo dello Stato. «Dopo 45 anni — sostiene lo storico — i processi sono oramai inutili e non farebbero altro che inasprire gli animi e riaprire vecchie ferite che il tempo ha cicatrizzato. Per questo motivo sarebbe importantissimo se veramente, come si dice, si vuole finalmente fare piena luce sulla storia della seconda guerra mondiale in queste terre, che lo Stato jugoslavo emani una precisa legge in base alla quale nessuno è più perseguibile penalmente per fatti commessi durante gli eventi bellici o nel periodo immediatamente successivo. Tutto ciò potrebbe rappresentare un vero e proprio 'pass-partout' per gli storici che probabilmente riuscirebbero a infrangere il muro del silenzio che ancora li circonda». Ma i tempi dovrebbero essere brevi. Gli ultimi testimoni hanno già superato abbondantemente la settantina.

Archivi italiani ancora chiusi

Ma quanti sono stati realmente i deportati della Venezia Giulia a Lubiana? «Non lo so — risponde Ferenc — per ora conosco solo i 159 nomi che ho rinvenuto. Ritengo che gli archivi dell'Ozna non sono stati neppure parzialmente distrutti, come invece, mi hanno riferito, è avvenuto per quelli del campo di concentramento di St. Vid». Ma tra i giustiziati c'erano anche degli innocenti? «Non posso giudicare — replica — potrei parlare dei singoli solo se avessi prove evidenti sul loro conto». «Mi sento in grado di interloquire solo di fronte a fatti e documenti precisi — aggiunge — come nel caso di Emilio Cassanego, l'ingegnere goriziano il cui nominativo compare negli archivi dell'Ozna. Come può sua moglie affermare che il marito non aveva alcuna carica politica?». Estrae dal cassetto un voluminoso «dossier» con numerosi documenti in carta intestata del Partito nazionale fascista da cui risulta che l'ingegner Cassanego fu ispettore di zona del Pnf, medaglia d'oro per la marcia su Roma e tra i fondatori del primo fascio di combattimento di Gorizia.

Ferenc è fermamente convinto che molte verità potrebbero scaturire dal confronto tra i dati raccolti a Lubiana con quelli conservati negli archivi delle questure e della prefettura di Trieste e Gorizia, relativi al periodo della seconda guerra mondiale e tutt'ora «off-limits» per studiosi, storici e ricercatori. «Solo se finalmente saranno aperti quegli archivi — afferma — avrebbe senso costituire la tanto richiesta commissione di studio bilaterale tra Italia e Jugoslavia». Osservando i nominativi italiani riportati negli archivi dell'Ozna, nella casella riservata alle imputazioni, per molti di essi si legge una duplice definizione e per di più antitetica. Nella parte superiore della casella sta scritto in stilografica nera «fascista» e poco sotto «movimento di liberazione». Quale dicitura corrisponde alla verità? Perché questo «marchio» bifronte? Da dove scaturivano le perplessità dei carcerieri? Ferenc non è in grado di rispondere. Non ha trovato traccia di verbali di interrogatorio. Sempre nelle liste dei nominativi si può leggere solo la data in cui alcuni dei prigionieri sono stati interrogati. «Certo — sostiene lo storico sloveno — una comparazione con le informazioni contenute negli schedari delle questure e delle prefetture di Trieste e Gorizia relativi a quegli anni ci consentirebbero di estrapolare qualche certezza in più circa l'attività delle persone e il destino che è loro toccato».



Lo studioso jugoslavo nel suo studio a Lubiana presso l'Istituto per la storia del movimento operaio. (Foto di Giovanni Montenero)

La ricetta di Ferenc

Come opererare, dunque? Ferenc ha le idee chiare in proposito. «Innazitutto occorre render noti tutti i luoghi in cui i prigionieri, di qualsiasi nazionalità, sono stati uccisi e dare loro una sepoltura, restituendo così le salme al dolore e al ricordo dei propri cari. Occorre rimediare alle colpe che ancora si possono riparare appurando se tra gli uccisi e i deportati c'era o meno qualche innocente. Ma soprattutto questo lavoro va lasciato agli storici di professione per evitare strumentalizzazioni politiche e demagogiche dei fatti».

Referendum <IL PICCOLO>



Vota il gruppo o il cantante preferito

(SCRIVERE IN STAMPATELLO)

Le schede devono pervenire nella sede di via G. Reni 1 entro, e non oltre, il 4.9.1990

Ecco il tagliando con cui i lettori de **«IL PICCOLO»** possono votare il cantante o il gruppo preferito tra quelli partecipanti a:

" MUSICANTA 90 "

sarà pubblicato ogni giorno in questa pagina fino al 4 settembre. La classifica che verrà espressa dai nostri lettori si affiancherà a quella delle giurie ufficiali della rassegna. I musicisti più votati dal referendum saranno premiati sabato 8 settembre a Trieste, in Piazza dell'Unità d'Italia durante la serata finale di

" MUSICANTA 90 "

I tagliandi potranno essere inviati per posta o recapitati a mano entro e non oltre il 4 settembre 1990 presso la sede de **«IL PICCOLO» in Via Guido Reni nº1 34100 TRIESTE.**

NUMERI UTILI

Guardia medica

Notturno ore 20-8; prefestivo ore 14-20 e festivo 8-20. Telefono 7761.

Le chiamate d'emergenza

Serve aiuto... 113; vigili del fuoco 115; polizia stradale 422222; carabinieri 112; centralino questura 60311; vigili urbani 366111; soccorso Aci 116; Ufficio Contravvenzioni 366495 e 366497.

Soccorso in mare

Capitaneria di porto, tel. 366666.

Per avere un'ambulanza

Croce rossa 310310; Croce di San Giovanni, SOGIT tel. 304545 (trasporti).

Infermiere volontarie

Croce rossa italiana: servizio socio-sanitario, tel. 308846. Orario: 11-12.

Gli ospedali cittadini

Ospedali Maggiore, Cattinara e Santorio centralino 7761; Istituto per l'infanzia Burlo Garofolo 7695; Maddalena 390190; Lungodegenti 567714/5; Clinica psichiatrica 51344.

Pronto Usl

Servizio informazioni dell'Unità Sanitaria Locale: tel. 573012 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 13.

Telefono amico

Telefono amico 766666/766667. Andos (Associazione nazionale donne operate al seno) 9-12, sabato escluso, 364716. Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili), via Valdirivo 42, tel. 630618. Linea Azzurra per la difesa contro la violenza ai minori tel. 306666. «Telefono rosa»: tel. 367879. Associazione amici del cuore per il progresso della cardiologia, via Crispi 31, tel. 767900; orario 9-13, 16-19. Andis, via Ugo Foscolo 18, tel. 767815.

Emergenza ecologica

Centro operativo regionale per la lotta agli incendi boschivi 167843044. Osservatorio malattie delle piante, via Murat 1, tel. 304019. Pro Natura carsica, c/o Museo di Storia naturale, piazza Hortis 4, tel. 301821. Servizio beni ambientali e culturali della Regione, via Carducci 6, tel. 7355. World Wildlife Fund (WWF), via F. Venezian 27, tel. 303428. Italia Nostra, via Palmanova 5/a, tel. 415939. Linea verde (Assessorato all'ecologia della Provincia, 24 ore su 24) 362991; Radio Club Nord Est, nucleo volontario di protezione civile (Prosecco 195) 225211.

Servizi pubblici

Acqua e gas segnalazione guasti 77931; elettricità segnalazione guasti azienda municipalizzata 77931 - Enel 7697.

Benzina di notte

Distributori automatici Agip: viale Miramare, via dell'Istria, Duino Sud, Duino Nord. Esso: Piazzale Valmaura, statale «202» all'altezza di Prosecco. Fina, via Fabio Severo 2/3.

Gli amici animali

Ente nazionale protezione degli animali (Enpa) via Rismondo 9, 763701 (feriali 17-20). Rifugio animali Astad, Opicina 211292 (feriali 10-13 e 15-17, festivi 10-12).

Centri civici

Altipiano Est, via di Prosecco 18, Villa Opicina, tel. 211098. Altipiano Ovest, Prosecco 220, tel. 225034. Barriera Vecchia, via Foscolo 1, tel. 768535. Chiadino-Rozzol, via dei Mille 16, tel. 393153. Città Nuova-Barriera Nuova, via Battisti 14, tel. 730441. Cologna-Scorcola, via Cologna 80, tel. 573152. Roiano-Gretta-Barcola, largo Roiano 3/3, tel. 412248. Servola-Chiarbola, via Roncheto 77, tel. 824098. S. Giacomo, via Caprin 18/1, tel. 724215. S. Giovanni, Rotonda del Boschetto 3/F, tel. 54280. S. Vito-Città Vecchia, via Colautti 6, tel 305220. Valmaura-Borgo San Sergio, str. Vecchia dell'Istria 43, tel. 810203.

Il taxi sotto casa

Taxi Radio 307730 - Radio Taxi 54533. Taxi: via Piccolomini (ang. via Giulia) 728082; Roiano 414307; posteggi: via Foscolo 725229; piazza Goldoni 772946; Stazione FF.SS. 418822; piazza Venezia 305814; piazza Vico 744508; piazzale Valmaura 810265; via Galatti 64205; viale R. Sanzio 55411; piazzale Monte Re - Opicina 211721; via Einaudi 64848; piazzale Sistiana 299356; piazza Foraggi (ang. via Signorelli) 393281; posteggio ospedale Cattinara - strada Cattinara 91 2777.

Ferrovia e aeroporto

Ente Ferrovie dello Stato, Direzione Compartimentale, Centralino 65881/58821, Ufficio informazioni (orario 9.13, 16-19.30) tel. 418207. Polizia ferroviaria (orario continuato) 65881/68821 int. 537. Oggetti rinvenuti (orario continuato) 65881/68821 int. 637. Aeroporto di Ronchi del Legionari 0481/7731.

IL BUONGIORNO

Il proverbio del giorno

La speranza è un sogno nella veglia.

Dati meteo

Temperatura massima: 26,9; temperatura minima: 19,4; umidità: 66%; pressione: 1016,7 in diminuzione; cielo: sereno; vento: calma; mare: quasi calmo; temperatura del mare: 23,2.

Le maree

Oggi alta alle 0.42 con cm 12 e alle 12.51 con cm 37 sopra il livello medio del mare; bassa alle 6.24 con cm 24 e alle 19.45 con cm 23 sotto il livello medio del mare. Domani prima alta alle 1.12 con cm 2 e prima bassa alle 6.07 con cm 16.

Un caffè e via...

Donne e caffè. La storia di entrambi si è sempre incrociata e collegata dando il via a curiosi aneddoti. Oggi degustiano l'espresso al Rist. 7 Nani - Sistiana Duino Aurisina.

OGGI
Farmacie di turno

Normale orario di apertura delle farmacie dalle 8.30 alle 13 e dalle 16 alle 20.30: (*) piazza Cavana 1, tel. 300940; piazza V. Giotti 1, tel. 761952; largo Osoppo 1 (Gretta), tel. 410515; via Zorzutti 19, tel. 766643; piazza Oberdan 2, tel. 364928, via Tiziano Vecellio 24, tel.727028; Lungomare Venezia 3 (Muggia), tel. 274998.

Farmacie in servizio anche dalle 13 alle 16: piazza Cavana 1; piazza V. Giotti 1; largo Osoppo 1, (Gretta); via Zorutti 19; Lungomare Venezia 3 (Muggia).

Farmacie in servizio anche dalle 20.30 alle 8.30 (notturno): piazza Oberdan 2; via Tiziano Vecellio 24. Lungomare Venezia 3, Muggia.

(*) Opicina: p.le Monte Re 3, tel. 213718. Aperta solo dalle 8.30 alle 13. Dalle 13 in poi (servizio diurno e notturno) solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

TRIESTE D'ALTRI TEMPI

La pericolosa 'belladonna' che preoccupava l'Austria

Le proprietà velenose dei frutti dell'arbusto detto comunemente belladonna (atropa o solano), così chiamato perché anticamente dalle sue bacche si distillava un liquido adoperato quale cosmetico per le donne, erano conosciute fin dai tempi più remoti, e le persone anziane diffidavano i ragazzi dal raccoglierle, ma sopattutto dal cibarsene.
Purtroppo l'ignoranza, o la scarsa propaganda sulla pericolosità di tali bacche (che rassomigliano alle ciliege), erano spesso causa di funeste conseguenze, specialmente tra l'infanzia inesperta e priva d'ogni educazione in materia.
La frequenza dei casi di avvelenamento, anche con esito letale, verificatesi nel territorio di Trieste a quel tempo, indusse l'«Imp. Reg. Governo del Littorale», ad emanare una dettagliata ordinanza, destinata a porre in guardia la popolazione, specie quella rurale, ammonendola a nemmeno assaggiare il frutto della nominata belladonna. La circolare, che porta la data del 12 marzo 1815, riveste una notevole importanza, anche perché, oltre a descrivere minutamente le caratteristiche della subdula pianta, indica anche le prime cure da prestarsi a quanti ingenuamente si fossero cibati delle sue pericolose bacche.
L'ordinanza governativa inizia comunicando che «Alcune settimane fà si è riprodotto il triste caso, che per aver gustato del frutto della pianta così detta, Bella-donna, siensi avvelenate 5 persone, fra le quali 2 fanciulli morirono. Sebbene di spesso, il Governo con energia abbia istruito il pubblico di quanto pericolo sia questo veleno, sebbene ne abbia resi noti i controveleni, ed abbia comandato che vengano estirpate da boschi tali piante su cui crescono queste piante micidiali; pure la presente disgrazia dimostra quanto sia necessario il ripetere questa notificazione».
Dopo aver citato i luoghi dove comunemente alligna tale pianta, la circolare ne fa la seguente descrizione: «Essa ha una radice lunga, grossa, bianchiccia e divisa in più rami: essa innalza gli steli da 4 in 5 piedi sopra terra che sono a rami grossi, di un rosso scuro, lanuginosi, e su quali crescono delle foglie ovali, appuntite». Si informa inoltre che tale pianta fiorisce in luglio, o agosto, ed i frutti simili a bacche sono «di un negro lustro, sugose, in forma di una grossa cerasa di dolce sapore, allettano gli incauti a gustarne». Però se descrive l'origine ed il tipo del male, l'ordinanza contiene anche delle precise disposizioni per porvi rimedio, specialmente quando i colpiti presentano questi sintomi: «La testa riesce ingombra e vertiginosa; la pupilla assai dilatata, e gli avvelenati diventano affatto ciechi, e furibondi», in questo caso «Il migliore antidoto consiste negli emetici, e nell'aceto. Bisogna cercare di scacciar fuori tosto col vomito il veleno quando egli è ancora nello stomaco». Strani tempi, in cui il governo austriaco, tra le tante preoccupazioni che lo assilavano, si sobbarcava anche quella di prevenire i sudditi sui pericoli rappresentati dalla «Belladonna».

[Pietro Covre]

Casa dell'antica farmacia «Al Castoro», via Cavana 11.

RUBRICHE

CANTINA
Dal «tocco» finale champagne brut o sec

Un'aggiunta di distillato di vino o di sciroppo determina il tipo di spumante che si vuole produrre

La rifermentazione in bottiglia

Il «perlage», quelle bollicine che caratterizzano i vini spumanti e solleticano piacevolmente il palato, sono il risultato di una rifermentazione, che a seconda della tecnica usata, viene fatta in bottiglia o in grandi contenitori metallici detti «autoclavi». In ogni caso, per assicurare il prodotto finito, si parte da un vino-base, cioè da un vino fatto, limpido e secco, al quale vengono aggiunti zucchero e lieviti attivi. Non può essere cioè etichettato come spumante un vino che abbia semplicemente rifermentato in vetro perchè imbottigliato quando era amabile. Oltretutto si formerà sul fondo un deposito feccioso che intorbidirà la bottiglia al momento di versarla.
Anche nella rifermentazione controllata, secondo il metodo «champenoise» (o metodo classico), si forma, con il passare del tempo (e la lavorazione richiede complessivamente una maturazione di tre anni) un sedimento di lieviti morti («autolisi dei fermenti»). Si tratta quindi di eliminare questo deposito per consegnare al mercato una bottiglia sicuramente limpida. I francesi chiamano questa operazione «dégorgement» (sboccamento).
Un tempo era l'abilità dei cantinieri ad assicurare che l'operazione riuscisse nel migliore dei modi. Prima di arrivarci, comunque, anche oggi le bottiglie vengono infilate dentro speciali contenitori di legno dotati di fori («pupitres»). La bottiglia viene sistemata inclinata con il collo all'ingiù, e lentamente, giorno dietro giorno per circa un mese, fatta ruotare manualmente («remuage») e inclinare sempre di più fino a raggiungere la posizione verticale, con il collo però rivolto verso il basso. Il «remuage» consente di concentrare tutti i depositi di lieviti vicino al tappo.
Dunque, con la bottiglia rivolta all'ingiù, il cantiniere procedeva velocemente a levare il tappo (fino a quel momento un tappo a corona) e a ritapparla con il caratteristico sughero a fungo. Ovviamente usciva un fiotto di spuma assieme al sedimento feccioso. L'abilità stava nell'eliminare il deposito senza disperdere troppo spumante, spinto fuori dalla pressione. La parte tolta veniva poi ricolmata con altro vino, o con un'aggiunta di sciroppo o distillato di vino («liqueur d'expedition», diverso da ditta a ditta.
Tanta manualità incide ovviamente sul prezzo dello Champagne. Se un tempo l'operazione di «dégorgement» veniva effettuata non senza imprevisti, oggi viene in soccorso un sistema di immersione del collo delle bottiglie in apposite sostanze refrigeranti. In tal modo le fecce raccoltesi attorno al tappo vengono congelate assieme a un po' di vino e l'espulsione di questo blocchetto di ghiaccio evita la fuoriuscita di troppo vino. Anche perchè la pressione interna, per effetto del raffreddamento, diminuisce.
In ogni caso si deve poi procedere alla ricolmatura: se fatta con lo stesso vino-base, secco, si avranno gli Champagne (e gli spumanti) «pas dosè» o «nature». Se invece verrà introdotto del «liqueur d'expedition», si avranno i tipi dal Brut al Demisec a seconda della quantità di mistura dolce introdotta.

[Baldovino Ulcigrai]

ELARGIZIONI

— In memoria di Sara Bellio per il compleanno (27/8) dai genitori 100.000 pro Agmen.
— In memoria di Anna Bonetti ved. Grego nel primo anniversario (27/8) dalle sorelle Dea e Nora 200.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Corrado Buri nel I anniv. (27/8) da Bruno e dalla famiglia Felluga 50.000; da Arianna e Bruno 100.000 pro Astad.
— In memoria di Livio Coleschi (26/8) dalla moglie, dal figlio e dalla suocera 100.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Vittoria Famiani per il 99.o compleanno dalla figlia Anita 20.000 pro Astad.
— In memoria di Roberto Frinzi (26/8) dalla mamma, papà, Rosanna e Raffaella 100.000, da zia Idina 100.000 pro Ist. Burlo Garofolo.
— In memoria di Maria Gussini (27/8) da Luciana e Mario 50.000 pro Pro Senectute.
— In memoria di Federico Indrigo per l'anniversario di matrimonio (27/8) dalla moglie Maria 200.000 pro Chiesa di Barcola.
— In memoria di Federico Lah nel XX anniv. (26/8) dai figli Nadia e Marco 30.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Carlo Lapel nel XIX anniv. (26/8) dal fratello 30.000 pro Pro Senectute.
— In memoria del dott. Riccardo Polo per il compleanno (27/8) dalla figlia 100.000 pro Astad.
— In memoria di Alberto Semitecolo (26/8) dalla famiglia 50.000 pro Andaz.
— In memoria di Carla Sternisa per il compleanno (27/8) dalle figlie Armida e Claudia 10.000 pro Reparto medicina d'urgenza, 10.000 pro Pro parrocchia S. Teresa (poveri).
— In memoria di Antonino Tranchina nel II anniv. (27/8) dalla moglie Alma 100.000 pro Ospedale Santorio (reparto pneumologico).
— In memoria del dott. Bruno Uberti da Annamaria, Pia, Raf e lole 20.000 pro Centro tumori Lovenati, 20.000 pro Astad.
— In memoria di Pietro e Luigia Valente dalla figlia Stella 10.000 pro Centro tumori Lovenati.

RISTORANTI E RITROVI

Bohemien 2 da Luciana
Pranzi e cene in giardino. Via Cereria n. 2, tel. 305327.

Akropolis
Specialità greche. Toti 21.

Pizzeria Tibidabo - griglia
Ampio giardino. Strada per Longera, 37 - tel. 53582.

Polli spiedo-gastronomia
Via Vittorino da Feltre 1/B a 100 m da piazza Perugino, tel. 392655 orario unico 8-14.

Disco Club Paradiso
Trieste, via Flavia. Dalle ore 15 alle ore 20. Gran Disco.

OGGI
Qui trovate benzina, distributori aperti

Agip: viale D'Annunzio 44; viale Miramare 49; via dell'Istria 50; via I. Svevo 21.
Monteshell: via F. Severo 2/2; largo A. Canal 1/1; Duino-Aurisina 129; via D'Alviano 14; riva Grumula 12; strada del Friuli 7; via Revoltella 110/2.
Esso: riva N. Sauro 8; Sistiana S.S. 14 Duino-Aurisina; piazzale Valmaura 4; via F. Severo 8/10; viale Miramare 267/1.
I.P.: via Giulia 58; via Carducci 12.
Api: passeggio S. Andrea.
Indipendenti. Siat: piazzale Cagni 6 (colori Ip).
Impianti notturni self-service.
Fina: via Fabio Severo 2/3.
Esso: piazzale Valmaura 4. **Agip:** via dell'Istria (lato mare); viale Miramare 49.
Esso: SS. 202, Comune di Sgonico.
Impianti autostradali con apertura 24 ore su 24.
Agip: Duino Nord e Sud.
Orario: 7.30-12.30; 15-19.

ORE DELLA CITTA'

Gita sul Cergnala

Domenica 2 settembre il Cai Società Alpina delle Giulie e la sottosezione Cai Sag di Muggia effettueranno congiuntamente una gita a Sella Nevea con salita del Monte Cergnala (2344 m) dal rifugio «Gilberti» e discesa per il Pian de le Lope. Partenza alle 6 da Muggia (Stazione autocorriere) e alle 6.30 da Trieste (piazza Unità d'Italia). Programma con i consueti orari presso le rispettive sedi (Trieste: tel. 60317, Muggia: tel. 271000).

«Scuola 55» Riapertura

Domani riapre la segreteria della «Scuola di musica 55» (via Carli, 10, tel. 307309) per fornire informazioni sui nuovi corsi della prossima stagione.

Gita all'Oktoberfest

Monaco in pullman tel. 774135 ore pasti.

Festa di San Pelagio

In occasione della festa patronale di San Pelagio, la comunità di Cittanova invita tutti i concittadini a partecipare alle manifestazioni celebrative. Una messa sarà officiata martedì alle 18 da monsignor Luigi Parentin nella chiesa della Madonna del Mare in piazzale Rosmini. Il raduno dei cittanovesi si terrà nella nuova chiesa parrocchiale del Villaggio del Pescatore dove sarà celebrata alle 16.30 una messa solenne, accompagnata dalle esecuzioni dal coro cittanovese. Subito dopo la messa, si svolgerà per le vie del villaggio la tradizionale processione con la statua del Santo patrono. Al termine del rito religioso, tombola gastronomica.

Corso intensivo personal computer

Indicato per il primo approccio. Inizio 29-8 per quattro settimane. Foscolo Informatica. Via Pietà 29, tel. 775796.

Festa compatroni Ss Lorenzo e Rocco

Oggi la comunità di Verteneglio e Villanova del Quieto, onorerà i compatroni, San Lorenzo e San Rocco, con una messa nella chiesa parrocchiale della Madonna del Mare, in piazzale Rosmini 6, alle 17. Il rito sarà celebrato da don Stefano Sissot: dopo il rito nell'attiguo oratorio avrà luogo il tradizionale incontro tra paesani e amici.

Un medico 24 su 24 tel. 61118

Lo «Studio Medico Triestino» con sede in via Ponchielli n. 3 (tel. 61118) presta pronta assistenza medica domiciliare, generica o specialistica, tutti i giorni 24 ore su 24. Pap test per appuntamento. Tel. 361288.

Corsi intensivi d'inglese

inizio 3 settembre. Informazioni Benedict School piazza Ponterosso 2, tel. 368556.

Testimoni di Geova

Oggi alle 19 nella sala del Regno dei testimoni di Geova via del Bosco 4, il ministro ordinato Roberto Sedmak pronuncerà un discorso biblico. L'ingresso è libero.

Magistrali e licei

L'Associazione «Famiglia-Scuola» ha organizzato un corso preparatorio di latino per gli studenti che hanno intenzione di frequentare l'Istituto magistrale e i licei. Per informazioni rivolgersi alla segreteria in via C. Battisti 13, il lunedì e giovedì dalle ore 17.30 alle ore 18.30 tel. 371102 oppure 947329.

Inquilini Uniat

L'organizzazione degli inquilini Uniat aderente alla Ccdl/Uil, segnala che gli uffici si sono trasferiti in via Mercadante 1, primo piano; i numeri telefonici sono 367800-367801.

STATO CIVILE

NATI: Rodda Anna; Parovel Sara; Tesic Taya; Sergi Lorenzo.
MORTI: Rizzo Vasco, di anni 64; Suffi Antonio, 60; Roselli Guido, 77; Tullio Natale, 88; Pesce Dario, 59; Miani Anarina, 74; Russignan Giordano, 69; Potok Roberto, 42; Zoli Mario, 75; Laurencig Dionisio, 54.
PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO: Zamolo Aurelio, muratore con Battilomo Silvana, impiegata; Maddaleni Giorgio, impiegato con Gropazzi Alessandra, impiegata; Braico Fabrizio, tecnico elettronico con Padovan Gabriella, operaia; Zazzetta Giorgio, guardia di finanza con Topazi Carla, casalinga; Bonaldo Fabio, operaio con Patron Laura, impiegata; Turco Iztok, fabbro con Bursich Marina, pulitrice; Caiulo Fulvio, barista con Florianc Monica, barista; Michieli Galliano, operaio con Kuhar Serena, dattilografa; Sandri Stefano, macellaio con Corazza Roberta, commessa; Medos Roberto, odontotecnico con Vecchiet Ester, segretaria; Vasta Giuseppe, commerciante con Ladich Daria, commerciante; Gianolla Giorgio, impiegato con Monteduro Ginevra, ausiliaria socio-sanitaria; Caneva Marco, odontoiatra con Piccini Cristina, impiegata; Propat Franco, perito industriale con Kraus Michela, corrispondente in lingue estere; Zemanek Paolo, impiegato con Detela Isabella, insegnante; Rocca Pietro, agente P.S. con Germani Sara, operaia; Zidar Marco, infermiere con Bicego Livia, infermiera; Bossi Alberto, conducente di linea con Carinola Maria, ausiliaria socio-sanitaria.

DI SERA
Linee bus

Informazioni relative a percorsi e orari Act (7795283).
Linee serali. Dopo le ore 21, le linee 1, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 18, 25, 29, 33, 35, 48, vengono sostituite dalle linee:
A - piazza Goldoni-Ferdinandeo. p. Goldoni - percorso linea 11 - Ferdinandeo - Melara Cattinara. **p. Goldoni-Campi Elisi.** p. Goldoni percorso linea 9 - Campo Marzio - pass. S. Andrea Campi Elisi.
B - p. Goldoni-Longera. p. Goldoni - percorso linea 9 S. Giovanni - str. di Guardiella - Sottolongera - Longera. **p. Goldoni-Servola.** p. Goldoni - percorso linea 29 - Servola.
C - p. Goldoni-Altura. p. Goldoni - l.go Barriera Vecchia percorso linea 33 Campanelle v. Brigata Casale - Altura. **p. Goldoni-Valmaura.** p. Goldoni - percorso linea 10 - Valmaura. **p. Goldoni-Barcola.** p. Goldoni - v. Carducci - percorso linea 6 - Barcola.
D - p. Goldoni-v. Cumano. p. Goldoni - percorso linea 5 p. Perugino - v.le D'Annunzio - percorso linea 18 - v. Cumano. **p. Goldoni - Campo Marzio.** p. Goldoni - percorso linea 15 - Campo Marzio.

UNA «GRANA»

'Difendere il porto è lottare contro la rassegnazione'

Care Segnalazioni,
con vivo interesse ho letto la segnalazione del signor Remigio Rautnik in data 23 agosto riguardante l'appello della Lista per Trieste per il porto della nostra città. L'interesse si è presto mutato in stupore nel constatare che il segnalante si stava autorispondendo e non se ne rendeva conto. La Lista per Trieste ha centrato, a mio avviso, due obiettivi in un colpo solo con la campagna per la salvaguardia del porto: uno, indubitabile, cercando di smascherare gli affari che stanno dietro i progetti sul futuro del Porto vecchio e l'altro tentando di dare la carica ai cittadini come il signor Rautnik (in sicura buona fede non essendo legato a qualche partito) che in virtù di una ormai congenita rassegnazione imprecano sui misfatti che cadono su Trieste sostenendo la tesi del non c'è niente da fare. La LpT ha arginato la metastasi del malgoverno (e nessuno può accollarle, neanche in parte, la scomparsa di imprese e industrie triestine del passato anche recente) fino a quando ha potuto e continuerà, credo, a farlo con tutte le forze. L'appello e la campagna per la difesa del porto e i punti franchi ne sono un esempio.

Denis Zigante



Un risparmio togliere i medici dalle Ume?

Mi svegliai all'alba per il caldo e andai alla finestra per prendere un po' di fresco. All'improvviso udii l'ululato di una sirena. Tornata a letto non riuscii a riprendere sonno: avevo un groppo in gola pensando a quella corsa pazza, che poteva significare quasi certamente una cosa sola, il classico incidente del «dopodiscoteca» (e la mattina dopo ebbi la triste conferma, leggendo il giornale, che si trattava proprio di un'auto uscita di strada sulla Costiera con due ragazzi a bordo). Pensavo con sgomento al dolore dei parenti, degli amici. Mi chiedevo: «Ce la faranno? Riusciranno ad arrivare in tempo all'ospedale?». E in quel momento mi venne una gran rabbia, perché nella mia immaginazione mi pareva di vedere il prodigarsi dei sanitari là, a bordo di quell'ambulanza che attraversava a corsa pazza la città deserta, verso le luci dell'ospedale. E ricordai le polemiche dei giorni scorsi: medico a bordo delle ambulanze o no? Butto giù queste righe di getto per fare una domanda agli amministratori. E' giusto risparmiare, ma vi sono mille cose inutili di cui possiamo fare a meno. Se per risparmiare togliessimo il medico dai veicoli di pronto soccorso, cosa ne penserebbero nel caso che sull'ambulanza, ferito, vi fosse un loro figlio?

Donatella Marvin

SCUOLA / ELEMENTARE MELARA

«Le aule più salubri non vanno cedute»

Ricordo molto bene le parole del sindaco Richetti, degli assessori Seghene e Cecchini e dell'assessore provinciale Berni: «Melara è polo scolastico e non si tocca, anzi, va potenziato», «l'amministrazione provinciale ha provveduto a sistemare definitivamente il problema edilizio del Liceo Galilei». Queste parole sono state solennemente pronunciate nel corso di diverse assemblee pubbliche tenutesi nella sede della consulta rionale di Chiadino-Rozzol-Melara e nell'auditorium della scuola di Melara nel corso del 1989. Oggi, 22 agosto 1990, vengo a sapere che già il 10 luglio il provveditore agli Studi comunica al Consiglio scolastico provinciale la decisione del Comune di Trieste di cedere al Liceo Galilei 10 aule della scuola elementare di Melara.

Le parole di cui sopra, pronunciate con solennità dagli individui citati, si sono rivelate solo bugie utili a calmare gli animi giustamente esacerbati degli abitanti dei rioni interessati al problema. Non voglio entrare nel merito della decisione del Comune perché, qualunque ne sia stata la motivazione, è e resta sempre una malefatta operata sulla pelle dei bambini. E spiego perché. La scuola di Melara è situata su tre piani. Al primo, buio e umido, sono situate la direzione, gli uffici della segreteria, i bidelli, la medicina scolastica, la saletta per le riunioni del consiglio di circolo. Al secondo piano, poco luminoso e umido, sono situate complessivamente 16 aule, piccole, delle quali 1 è disastrata dalle infiltrazioni d'acqua da ben due anni e mai riparata, altre due ridotte ad una sola a seguito dell'apertura della parete mobile di divisione per trasformarla in laboratorio grafico-pittorico. Al terzo piano, con identica superficie del secondo, le aule sono solo 10, ariose, soleggiate, spaziose, calde. L'attività scolastica si è svolta da sempre al terzo piano, situando al secondo le aule strettamente necessarie, i laboratori e le attività integrative e speciali.

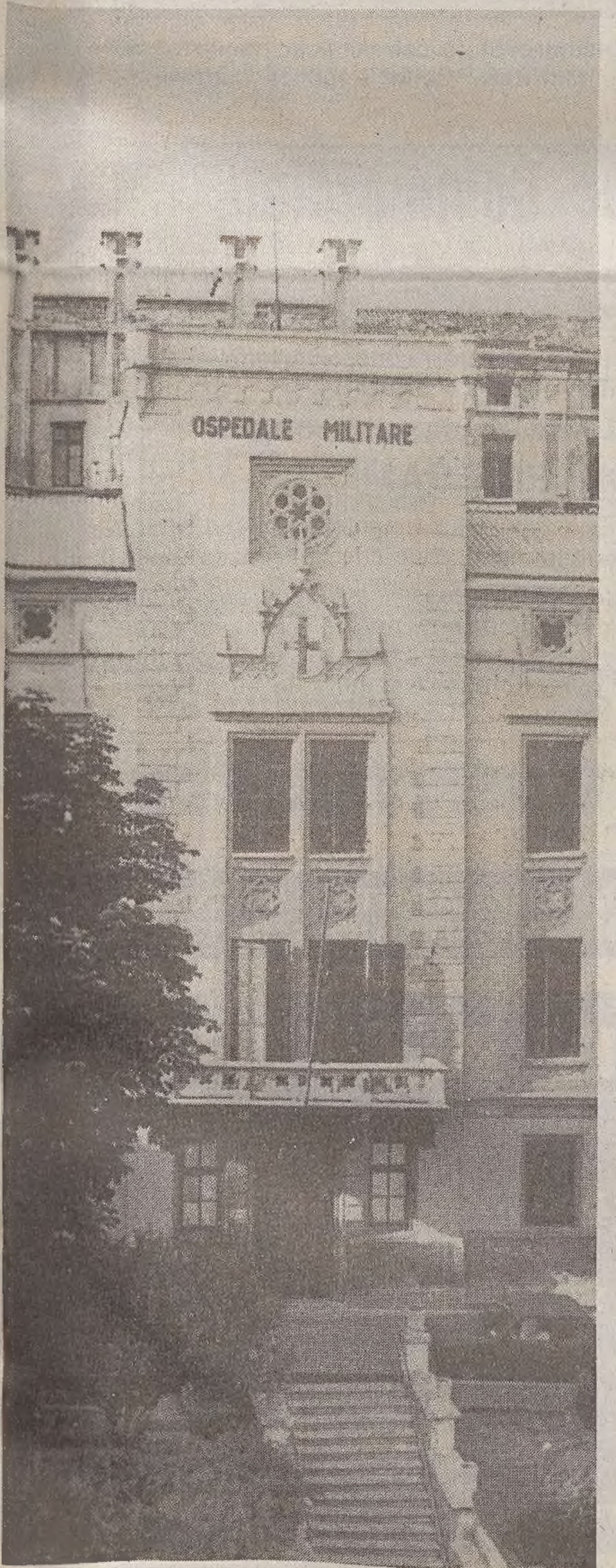
Se il Comune cederà le 10 aule del terzo piano al «Galilei», bambini dai 6 ai 10 anni dovranno trascorrere la mattinata (dalle 8 alle 13) in aule poco luminose, umide e poco calde. Ben più grave sarebbe la situazione didattica. Delle 16 aule del secondo piano, 4 sono della scuola materna statale, una è inagibile ed altre due ridotte ad una sola, come già detto: sono pertanto disponibili solo 10 aule sufficienti ad ospitare le otto classi e le due attività integrative. Gli handicappati, gravi e non, utilizzeranno il corridoio, dividendone equamente gli spazi con gli alunni non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica e quelli frequentanti i laboratori. Si disporranno computer, stampanti, dischi, cuffie, registratori, televisori, ecc. negli stessi corridoi o, buttando al vento i milioni spesi per il loro acquisto, si imballeranno e si porteranno in cantina. Mi rivolgo al signor sindaco, che non so se sia al corrente della faccenda, l'invito ad annullare la decisione di concedere al Liceo Galilei le 10 aule al terzo piano della scuola di Melara. Io passerei per colui che fa sempre tanto rumore per nulla, in compenso gli alunni di Melara potranno fruire pienamente, ed in salute, di quanto predisposto dal corpo insegnante.

Un'ultima cosa, signor sindaco: le affermazioni di alcuni responsabili degli uffici comunali del tipo «la scuola è del Comune e noi facciamo quello che vogliamo», non sono né democratiche né educative.

Giuseppe Carrada
insegnante elementare presso la scuola di Melara

URBANISTICA / RICONVERSIONE

«L'Ospedale militare è ideale per accogliere gli anziani»



Con riferimento all'articolo pubblicato su questo quotidiano il 21 agosto sotto il titolo «Dalle stellette agli anziani», penso di interpretare l'aspettativa ed il desiderio della maggior parte dei miei concittadini perché in breve tempo possa sorgere anche a Trieste una casa albergo per anziani. Sembra che siano a buon punto le trattative di acquisto del complesso di via Fabio Severo, ove era installato l'Ospedale militare, chiuso da molto tempo.

Premesso che in quasi ogni nucleo familiare c'è la presenza di uno o più vecchi, forse non sarà più necessario che molti triestini in età avanzata ed alcune famiglie della nostra città si rivolgano a Udine o ad altre località per trovare una sistemazione adeguata alle esigenze di una categoria sociale con netta tendenza ad un progressivo aumento. Poter contare su una superficie di 6.000 metri quadrati in una delle migliori posizioni di Trieste rappresenta un grande vantaggio per progettare un complesso che sarebbe motivo di vero orgoglio per la nostra città.

Vogliamo sperare che le trattative in atto siano definite in poco tempo e che nel piano della necessaria e costosa ristrutturazione siano coinvolte quelle imprese che hanno già dato prova della loro piena efficienza.

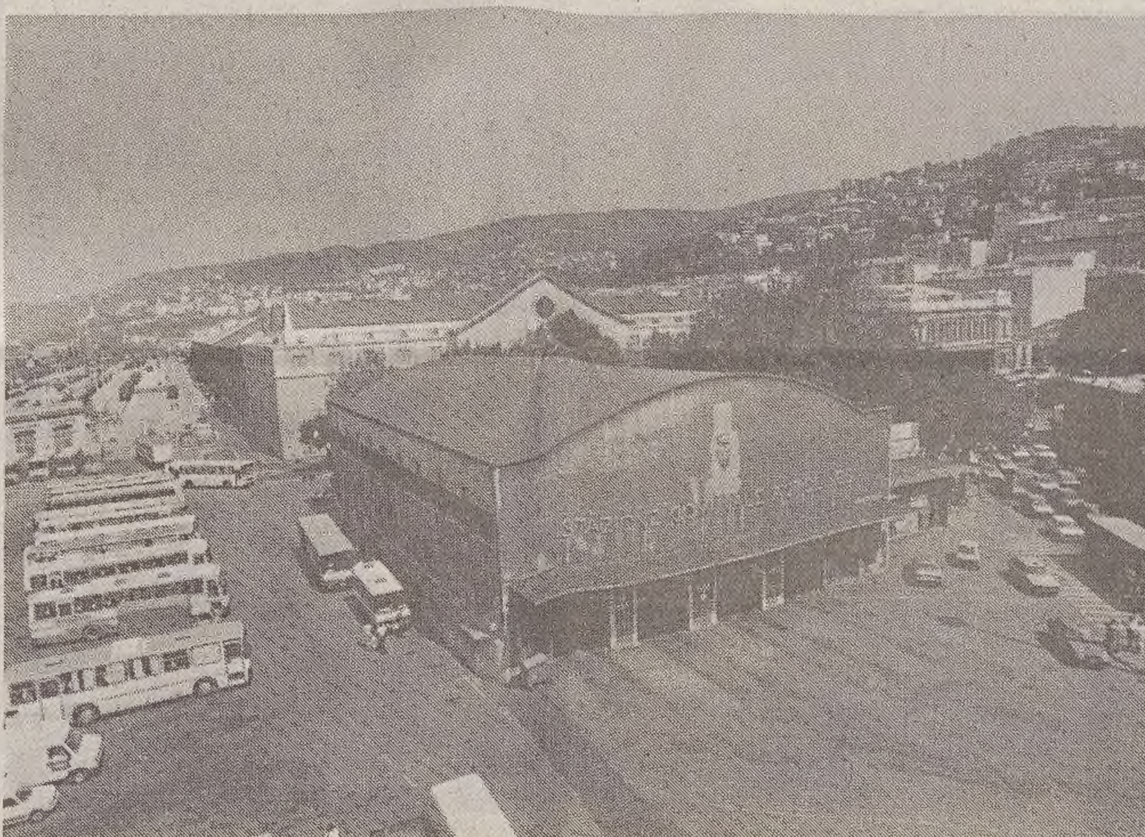
Non sarebbe nemmeno difficile architettare un piano finanziario, al quale potrebbero essere interessati anche i singoli privati. Si sa che l'amministrazione comunale intenderebbe promuovere «in loco» la costruzione di mini-appartamenti ed allora si potrebbe pensare, almeno per una parte, ad una forma condominiale, partendo dal presupposto che «se uno non è ancora vecchio lo diventerà» e che per vivere in serenità conviene essere previdenti.

Dobbiamo nutrire speranza che queste prospettive possano tradursi in realtà con il sollecito e premuroso interessamento del sindaco Richetti, dell'assessore regionale Rinaldi e dell'assessore comunale all'Assistenza Bercé. Dobbiamo pure augurarci che, con la riconversione dell'ex Ospedale militare in struttura destinata alla terza età, si possa risolvere uno dei problemi più difficili di Trieste.

Maria Concetta Schironi

URBANISTICA / DEMOLIZIONE

«L'autostazione è in rovina ma ha un suo fascino»



La stazione delle autocorriere di piazza Libertà generalmente non piace; ma basta questa sensazione di dissenso diffuso a giustificare il suo abbattimento? Pensiamoci bene, prima di demolirla.

Pongo qualche interrogativo e qualche osservazione: se alla fine ci si dovesse trovare tutti (o almeno la maggioranza) concordi, allora via con il piccone, quasi una nemesi nei confronti di un'epoca, quella del periodo fascista, che costruiva sì quella stazione ma «risanava», distruggendola, tanta parte del nostro centro storico.

L'edificio — del 1935 — è opera di una personalità importante dell'architettura triestina, Umberto Nordio, con il quale operò Raffaello Battigelli. Delle sue caratteristiche si può leggere nel volume di Gianni Contessi (1981) e nel più recente itinerario fra le opere di Nordio del gruppo Alea di Udine e di Francesca Agostinelli (Domus, n. 702, febbraio 1989). Saranno cent'anni, nel 1991, dalla nascita di Nordio, e sarebbe giusto che la città pensasse a iniziative serie per ricordarlo; demolire, senza troppa attenzione, una sua opera (forse minore, certo non spregevole) non è il modo migliore per riflettere su un maestro della nostra architettura del Novecento.

La cultura degli Anni Trenta è oggi studiata, capita, non è più condannata in nome di valori diversi dall'estetica; l'augurio è che a Trieste non si arrivi troppo tardi a questa consapevolezza. La sua funzione attuale: per essere maltenuta, è maltenuta. Un po' per la diffusa trascuratezza verso i beni pubblici, poi perché da tempo — in nome della sua attesa demolizione — non ci si batte chiodo. Ma riguardiamola con attenzione, pensiamola ripulita. Nessun problema per gli autobus e per chi li attende, da oltre mezzo secolo.

Sarà così anche per il «terminal» del Silos, dove fra poco dovrebbero trasferirsi gli autobus? Per movimento dei mezzi, delle persone, delle merci? Non è forse il caso, prima di demolire, di provare bene il nuovo prodotto?

Possibili usi, tutti da studiare, sono già stati proposti dal gruppo del Pci, al consiglio comunale (e l'ipotesi è stata ripresa dal consigliere Bekar): per attività di spettacolo e musicali, o espositive. Se ne può parlare, valutando costi e utilità.

La piazza: le ipotesi per una sistemazione non mancano, dalle più fantasiose ed enfatiche, alle più banali (come — ad esempio — quella purtroppo avviata, di un'area per capolinea di autobus urbani), alle più ardite, viabilisticamente parlando (sotterranee, tunnell) a quelle attente alla memoria: ritorni il monumento all'imperatrice Elisabetta e, perché no, si recuperi quello della dedizione di Trieste alla Casa d'Asburgo (1882) spariti per «malinteso patriottismo», come ricordava Biagio Marin. Bisogna che il Comune, facendo il suo dovere, raccolga le idee e decida: ne va della forma di un luogo tanto importante. Oggi, con la demolizione, acquisterebbe spazio solo la stazione di servizio (e spostare quella sarà veramente difficile); certo un po' poco, quanto ad arredo urbano.

Spero che queste riflessioni siano discusse con serenità: non per evitare di fare, ma per decidere bene se il fare sia giusto o no.

Giorgio De Rosa
consigliere comunale Pci

SOCIETA' / MODE CULINARIE

«Il piatto 'povero' ora è snob»

Mi sono ricordato delle «do foie de radicio coi fasoi» e dei «quattro sardoni e el bicer de vin», che poco tempo addietro risolvevano la «cena» di tanti cittadini, quando, oltrepassata la soglia di una pescheria, ebbi a trovarmi di fronte a una «bancata» sul cui marmo erano «esposti» luccicanti «sardoni» e allineate in bella mostra altre qualità di pesci più «nobili». I sardoni erano a 25 mila lire il chilo.

Trattavasi della vigilia di Ferragosto e mi si disse (a mo' di giustificazione) che il prezzo determinato era la risultante dell'esiguità del quantitativo pescato: per le tre sole cassette del «pescato» locale sarebbe sortita una specie di asta (tipo di mercato dei cavalli o delle vacche) e conseguente «soffiata» nell'organo di senso recettore di suoni, come ancor oggi usasi (nell'orecchio) a Marano Lagunare, fra pescatori e grossisti. Constatato che il fu «cibo dei poveri» aveva raggiunto quotazioni da capogiro, decisi di ripiegare su un altro tipo di pesce. A ulteriore e non richiesta giustificazione, mi si riferì che la causa del prezzo era da imputarsi alle trattorie locali, che pur di accaparrarsi il «pescato» erano portati ad acquistare in modo dissennato, per soddisfare la loro clientela. Tale asserzione non mi convinse eccessivamente, constatato che i prezzi praticati dai locali aderenti alla manifestazione «pesce azzurro» superavano raramente le 35 mila lire, compresi i costi degli ingredienti, del gas o dell'«elettrico» usati per cuocere o friggere, la spesa e l'incidenza di cuochi e camerieri, l'onere del primo piatto, il pane e il «coperto». Secondo me, i «giochi» si sono invertiti: una volta, consumare «una parte di pollo» era una vera leccornia, mentre oggi, i già «piatti dei poveri» sono serviti con «attenzione» particolare: sardoni, polenta, pasta e fagioli, «jota»: un fatto di moda, un capovolgimento di «valori». Infatti, ho notato una signora che con accento raffinato diceva «...ho mangiato una jotta!». Figurarsi un piatto di «bobici», mentre per «do mussoli»... si arriverà al mutuo!

Bernardo Bernardi

FESTIVITA' / CITTA' DESERTA

'Ferragosto: è tutto chiuso, sembra la fine del mondo'

Trieste, decantata dai politici di ogni colore come città simbolo mitteleuropeo è invece diventata una specie di cloaca da Terzo mondo. Se avete dei dubbi provate a passeggiare lungo le rive, badando a non cadere in mare, pena la morte per infezioni varie, visitate i giardini con le immancabili immondizie, andate nella periferia dove da anni non si adopera più la scopa. Altro argomento spinoso le ferie d'agosto ed in particolare il giorno di Ferragosto (che non è né Natale né Pasqua). Negozi chiusi in tutta la città, senza una regolamentazione a partire dal mese di luglio, raggiungendo il massimo in agosto con le difficoltà di approvvigionamento specie per le persone anziane che hanno dell'incredibile. Il 15 di agosto poi è la fine del mondo: oltre ai negozi chiusi non esiste un bar aperto, un posto di ristoro qualsiasi in tutto il centro abitato. Se nessuno è in grado di porre rimedio a tutto questo sfacelo ce lo faccia sapere in tempo, così la prossima volta che ci saranno le elezioni invece di andare a perdere tempo a votare ci faremo una gita fuori porta.

Antonio Pirchio

ANNO '90-'91

Scuola domani

Dalla scelta di oggi dipende il nostro futuro

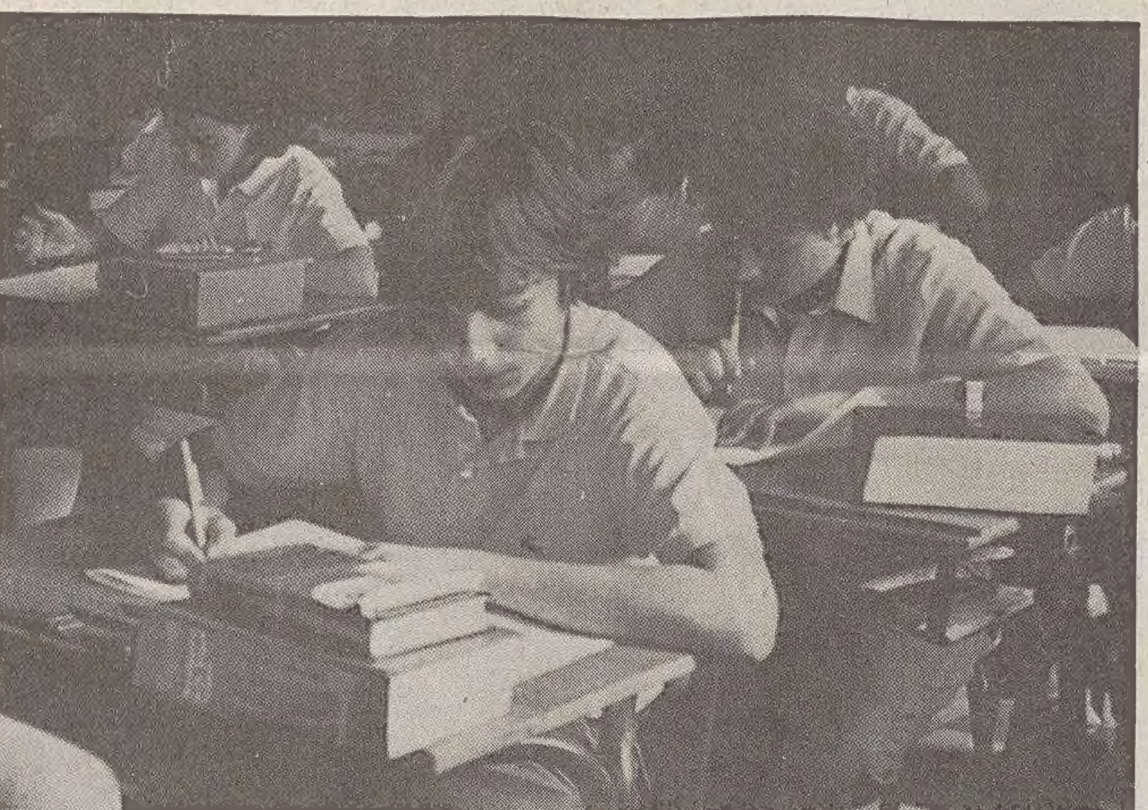


L'ultimo scorcio d'estate e con esso la magica atmosfera delle vacanze, sta volgendo al termine. Per quanto la più parte degli studenti cerchi verosimilmente di scacciare dalla mente il pensiero di rientrare nelle aule scolastiche, il primo giorno di scuola si sta avvicinando e si ripropone ineluttabilmente. Il tempo vola... ha detto qualcuno; e non si tratta certo di un eufemismo! Ahimè, restano pochi spiccioli di vacanza e rieccoci al rituale di sempre, il fatidico appuntamento per l'appunto. Un appuntamento che pur non indenne di un certo suo fascino e suggestione comporta anche una buona dose di problemi. Sono problemi che per molti rappresentano un vero e proprio giro di boa che per sua natura induce inevitabilmente non poche riflessioni; per coloro cioè che terminata la scuola dell'obbligo si trovano a dover affrontare delle scelte circa il proprio futuro. Decisioni non di poco conto giacché a ben pensare, una decisione sbagliata, presa a cuor leggero può tradursi in un solenne buco nell'acqua, ovvero indurre una serie di complicanze e disagi di ordine pratico e psicologico. La problematica s'incentra in sostanza sull'ormai ben noto nodo delle scelte; di cosa fare, quale indirizzo di studi intraprendere. Fatto salvo ovviamente il caso per quanti abbiano già da tempo preso le debite decisioni — ossia che proseguiranno negli studi superiori — per i quali naturalmente un problema del genere nemmeno si pone. Si tratta per gli altri di un momento, cruciale in quanto mille e mille sono i dubbi, le perplessità, le incertezze, i dilemmi, che si pongono in questa circostanza a ragazzi e genitori. Una circostanza da cui dipende in sostanza l'avvenire del giovane e che pertanto non è da considerarsi una «sine cura». Presa la decisione di chiudere definitivamente con la scuola superiore, rimane il grande interrogativo; quale indirizzo di studi intraprendere e tale che dia una preparazione per potersi inserire nel mondo del lavoro? Il momento delle scelte — lo si ribadisce — va affrontato con occhi ben aperti e considerato in tutta la sua portata; va meditato con serietà e consapevolezza, con una introspezione onesta intesa a valutare con pieno senso critico le proprie attitudini, le proprie aspirazioni, e le capacità individuali. La scelta di un indirizzo di studio si pone quindi come un evento che va affrontato in tutta la sua portata, approfondito senza indulgere a sollecitazioni o stimoli emotivi o di moda, guardando bene in faccia la realtà nei suoi pro e nei suoi contro. E' necessaria una visione realistica e quanto più possibile chiara delle varie prospettive che si presentano in una società in continua evoluzione. E' chiaro che le strade da perseguire sono molteplici; si tratta di sapere imboccare quella giusta. E' pertanto indispensabile, a questo punto, prima di sceglierne una piuttosto che un'altra, acquisire precise indicazioni sulle varie formazioni, sui vari indirizzi scolastici, situazioni professionali e possibilità di lavoro. Il coinvolgimento nella fattispecie deve essere totale per poter intraprendere un cammino con consapevolezza e poterlo proseguire senza ripensamenti e con risultati positivi.

ANNO '90-'91

L'Informascuole

Fascicolo edito dalla Regione FVG



Prima di entrare nel vivo delle varie possibilità che gli istituti cittadini offrono ai licenziati dalla scuola media inferiore relativamente ai quali ci riserviamo di trattare in queste pagine, è doveroso considerare un'iniziativa assai lodevole e utilissima che anche quest'anno, l'undicesimo per la precisione, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha realizzato tramite il servizio regionale di orientamento. Si tratta di un fascicolo fresco di stampa «L'Informascuole», a disposizione a titolo gratuito di chi ne faccia richiesta (è reperibile nella nostra città presso la Direzione regionale dell'Istruzione e della Cultura (via S. Francesco 37, tel. 7355-7705264 oppure presso l'ufficio Attività regionali di orientamento, via Vidali 1, III piano, tel. 770850 - 770851 - 770852) il cui obiettivo è quello di fornire utili indicazioni e orientamenti agli adolescendi che, assolta la III media, abbiano delle incertezze circa le scelte del proprio futuro. Esso contempla gli indirizzi scolastici e professionali che possono essere seguiti dopo la scuola dell'obbligo nella nostra regione.

Nella presentazione al volumetto, a firma dell'assessore regionale all'Istruzione, alla Cultura e alla Formazione professionale si legge tra l'altro: ...«Oggi assume grande importanza investire bene il proprio futuro. Ciò non è sempre facile, ma alcuni suggerimenti possono aiutare per sapersi destreggiare nel percorso che ognuno dovrà intraprendere». Suddiviso in capitoli di agevole lettura l'opuscolo illustra una panoramica delle opportunità che si possono schiudere a un giovane al momento delle scelte.

Nel capitolo «Come scegliere un percorso scolastico professionale» vengoo esaminati alcuni degli elementi importanti per formulare una scelta; le informazioni, gli interessi, le aspirazioni, le attitudini, le abilità sociali. Nel capitolo successivo «Andare a scuola dopo la III media» si sottolinea che la scelta di una scuola dopo la III media rappresenta il miglior investimento per il proprio futuro in quanto garantisce la preparazione necessaria per affrontare serenamente le trasformazioni cui la società è inevitabilmente soggetta.

«Frequentare una scuola dopo la III media, può comunque costituire — si legge nel fascicolo — un'utile strategia per l'impiego in quanto si ha la possibilità di acquisire un'istruzione di base, una capacità di ragionamento e di osservazione». Ampio spazio viene dedicato ai corsi di formazione professionale in ordine alla quale sono divisi per settore e in ordine alfabetico a cominciare dall'«Abbigliamento, Estetica e Acconciatura»; «Agricoltura e Forestazione»; «Alberghiero-Alimentazione e Turismo»; «Amministrazione e Comercio»; «Arte, Grafica e Musica»; «Attività marinare»; «Chimica»; «Edilizia»; «Elettricità ed Elettronica»; «Informatica»; «Socio educativo»; per un totale quindi di nove settori.

Per ciascun settore sono indicate le rispettive scuole con i relativi corsi di specializzazione, le materie di insegnamento e la durata dei corsi stessi. Per ogni qualifica sono altresì illustrate le competenze e le possibilità lavorative. Una trattazione a parte è riservata ai licei e altri istituti superiori, ai corsi speciali diformazione per handicappati, le scuole militari, di polizia e protezione civile, finanza e giustizia. Una guida «L'Informascuole» che si pone come uno strumento altamente significativo e di considerevole ausilio ai giovani per superare responsabilmente, con consapevolezza tutti quegli interrogativi che il momento delle scelte comporta.